

# IN MEMORIA DI UN SOCIALISTA ERETICO 25 ANNI DOPO

## RICCARDO LOMBARDI

di Carlo Patrignani (Giornalista) (l'Unità 1 novembre 2009)

Lo si è ricordato, Riccardo Lombardi - ma per un tempo troppo breve - un mese e mezzo fa in occasione dei 25 anni dalla sua cremazione senza riti religiosi. D'altra parte, disse nel 1984, uno dei migliori sindacalisti della Cgil e suo «amico compagno», **Fausto Vigevani**, «nemmeno per poche ore i “vincitori” possono permettersi che appaia e resti sulla scena oltre il minimo indispensabile». E i “vincitori” sono quelli che ieri come oggi non ne sopportano più di tanto la presenza scomoda. Qualche esempio. L'onestà. «Cosa mi ha insegnato la vita? Ad esser onesto, innanzitutto». Questo il suo principio morale fondante che ripeteva quotidianamente. La carriera? «Non amo le poltrone», disse a Aldo Moro che gli offriva il Ministero del Bilancio nel '64. Avere più soldi? «Non avrei saputo che cosa farne. Non ho neppure una casa. Mi basta poter comperare dei libri». La politica? «È dialettica, confronto: a noi non è dato smettere di far ricerca». Per trovare una «via d'uscita» dall'ordine economico e politico capitalistico e arrivare ad una società socialista, quella che «riesce a dare a ciascun individuo la massima possibilità di decidere della propria esistenza e di costruire la propria vita». Una società «diversamente ricca», dove il benessere non è più salario e beni voluttuari, ma più dignità, più tempo libero per sé e per far l'amore, più cultura, per realizzare la propria identità. Politico eretico identificava il capitalismo nei gruppi parassitari e nelle rendite in mano ai nani e avvertiva nel 1975 che il fascismo, «è anche violenza ( .. ) ma finalizzata alla conservazione di certi poteri e di certi privilegi».

L'Ingegnere «a-comunista» allergico ai dogmi infallibili e alle verità rivelate, ha lasciato un patrimonio di idee, proposte ed intuizioni che sono di tutta la sinistra, di chi ama la democrazia. Mi ritrovo con quanto scrisse Giorgio Ruffolo a Fausto Bertinotti nel rifiutare l'invito ad una commemorazione dell'Ingegnere. «Mi scuso ancora per la defezione e le noie che ti ha procurato. Sento il bisogno di ripetere che in questa decisione non c'è traccia di razzismo politico. Si può mutare campo senza incorrere in anatemi. Credo tuttavia che se ne debba pagare il costo. Che, nel caso specifico, è almeno quello di osservare una certa “discrezione” rispetto alla memoria di persone cui si sono inflitte ferite dolorose. Di questo e di nient'altro si tratta». **E Ruffolo con Giolitti, Foa, Banfi, Trentin, Santi, Vigevani**, fa parte degli «**amici compagni**» come diceva la donna che gli fu vicina per 52 anni, Ena Viatto, rispetto ai tanti discepoli «**compagni amici**» pronti al trasformismo, a lasciare il *pelo al gatto*, finiti per sete di potere nella pattumiera di Tangentopoli .

**Dal libro di Giovanni De Luna “Donne in Oggetto – L'antifascismo nella società italiana 1922-1939)**

*Dal verbale del sequestro Vedi anche ACS, Tribunale Speciale, b. 237.*

*Ena Viatto, nata a Mogliano Veneto il 25 dicembre 1906, insegnante, quando fu arrestata a Marina di Pisa, l'11 maggio 1928, era la fidanzata di Li Causi. Fu assolta per insufficienza di prove dalla Commissione Istruttoria, il 29 settembre 1928.*

*Ena Viatto: «Una bottiglia con cipria, una spazzola per i capelli, uno spazzolino per i denti la limetta per le unghie, uno specchietto, un pacchetto di shampoo in polvere, delle forcicette, un tubetto di Kaloderrna».*”

## Io, il fenicottero di Riccardo (Left 39-40, 13 ottobre 2006)



ENA VIATTO (SECONDA DA SINISTRA) E RICCARDO LOMBARDI (ULTIMO A DESTRA) CON UNA COPPIA DI AMICI

di Carlo Patrignani

***Left pubblica in esclusiva stralci del diario di Ena Viatto, la compagna di Lombardi.  
Un dattiloscritto rimasto segreto per vent'anni***

Parigi, aprile 1931. «Mi accoglie con forzata cordialità, forse la sola di cui sia capace, dice di conoscere il motivo della mia visita, lo apprezza ma... prima di tornare alla clandestinità dovrò frequentare per due anni l'Istituto Marx-Engels di Mosca dove si impara a diventare perfetti comunisti. Interdetta, preoccupata, rifiuto: gli faccio presente che sono pratica di attività clandestina, che ho dato molte prove di sapermela cavare nei momenti difficili, che non ho alcuna aspirazione a diventare un'ideologa del comunismo e che considero un perditempo il soggiorno biennale a Mosca per degli studi teorici mentre in Italia imperversa la repressione fascista». Chi si pone così, impudente e spavalda, al cospetto del "segretario" del Partito Comunista d'Italia, Palmiro Togliatti, è una bella 25enne, bionda, capelli legati sulla nuca, fisico asciutto: Ena Viatto di Mogliano, paesotto della provincia di Treviso, dove è nata la notte di Natale del 1906 e dove passa gioiosamente la fanciullezza. Adolescenza invece tormentata e difficile prima di diventare funzionaria del Partito (1927) con incarico di "fenicottero", addetta al trasporto di materiale di stampa per propaganda clandestina al di là e al di qua della frontiera. È Ena stessa, insegnante di professione, a raccontare l'incontro con il Migliore, residente a Parigi dopo che Mussolini con l'emanazione delle leggi speciali del 1926 aveva messo fuori legge tutti i partiti. «È irremovibile...mi concede qualche giorno di riflessione». A Parigi vive Angelo Tasca, «che con Gramsci e Togliatti è stato uno dei fondatori di Ordine Nuovo di Torino, è un decano del partito, è membro dell'ufficio politico ed è soprattutto un amico che stimo: mi chiama pacifica mucca svizzera». È stato espulso (1929) dal Partito con Pietro Tresso, Paolo Ravazzoli, Alfonso Leonetti e sua moglie Pia Carena, compagni che Ena conosce e che sono ora «nemici del Partito, traditori». A Lucerna prima di arrivare a Parigi da Secondino Tranquilli (Silone) apprende che «è stato espulso dal Partito, che sopravvive facendo qualche traduzione e che nei partiti comunisti in seguito agli orientamenti imposti dall'Internazionale, infuriano polemiche e dissensi di carattere tattico, strategico e ideologico, seguiti da espulsioni e in Russia da condanne e deportazioni». Lì, in Svizzera, c'è il "regista" delle epurazioni, Romano Cocchi, «un bergamasco conosciuto tempo addietro a Milano...a Zurigo mi conferma le avvenute epurazioni di cui egli stesso è giudice istruttore». Sconcerto e incredulità la imprigionano. «Revisionismo, eviazionismo, di sinistra e di destra, opportunismo, gli ismi si sprecano e io non capisco, apprendo

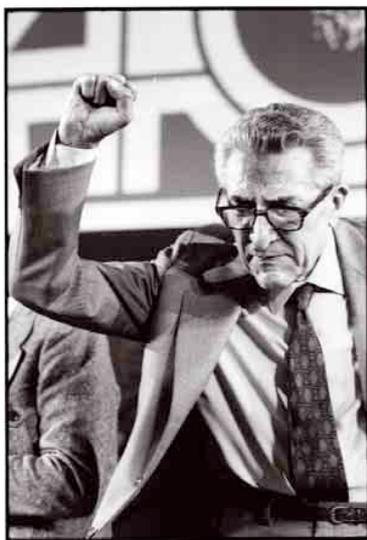
soltanto che alcuni uomini che consideravo amici non sono più miei compagni». E Tasca, «mi dà calore e simpatia», le consiglia, «un no a Togliatti senza ripensamenti». Secondo colloquio col leader maximo. «Drammatico: lo trovo in uno stato di furore totale perché durante la sua assenza il figlio Aldino, un bimbetto biondo e gracile, ha gettato nel caminetto acceso un'ingente quantità di banconote destinate al finanziamento del Partito, sua moglie Rita (Montagnana, "fenicottero" come Alma Alpfelbaum, la donna di Terracini) è in lacrime. Ribadisco il mio rifiuto di andare a Mosca e il desiderio di tornare al lavoro in Italia. Il "segretario" mi annuncia con estrema durezza che la disobbedienza ad un ordine mi esclude automaticamente dal Partito e mi congeda». Ena dispone di un foglio di soggiorno per una settimana. «Che fare? La mia perplessità è totale: è tutto così assurdo, mi sento sparata fuori dalla realtà, non voglio fare l'esule, non voglio vivere in ambiente di emigrati di pietoso e rassegnato squallore, non ho abbandonato i miei affetti per fare la mannequin». Una sarta, amica di Tasca, le aveva offerto di far l'indossatrice... «Vado da Togliatti, gli chiedo di procurarmi il mezzo per tornare in Italia, al suo rifiuto (non ho il diritto di chiedere nulla, mi sono autoesclusa dal Partito) gli annuncio che mi recherò all'ambasciata italiana e chiederò di essere rimpatriata d'ufficio: emigrata clandestinamente, nonché recidiva, in Italia sarò processata e dovrò scontare una breve condanna...Il ricatto funziona...Togliatti mi restituisce il passaporto che gli avevo consegnato all'arrivo e mi impegna a non svelare a nessuno l'episodio a cui mi è accaduto di assistere».

***Incontra a Milano il padre nobile socialista. «Scopro un modo di vivere per me inedito: senza il minimo complesso penso, parlo, polemizzo, ascolto. Abbiamo in comune spietatissimo il sense of humour»***

Roma, aprile 1985, 54 anni dopo, all'ospedale Cto. Ena è lì per un'operazione al ginocchio. «Ero un'anomima al pari di tutti gli altri pazienti... una stanza a quattro letti occupati da donne più o meno infortunate... medici civili e disponibili... Qualche sera prima di uscire mi si avvicina suor Gabriella... ha notato che non partecipo alla preghiera serale ma non faccio professione di ateismo... Mosè Maometto Confucio Budda Gesù sono profeti di un solo nume, di una sola Entità? Ognuno di questi personaggi ha dato vita a religioni monoteiste che dividono sanguinosamente l'umanità, che scagliano l'una contro l'altra masse umane imploranti o maledicenti un dio che forse è il medesimo per tutti o forse non c'è... Che senso ha il motto "Gott mit uns" dei gagliardetti hitleriani o la benedizione da parte dei cappellani, ministri di dio, a bandiere affidate a uomini incaricati di scannare altri uomini? Forse che gli aerei a cui erano state affidate le atomiche di Hiroshima e Nagasaki non erano stati preventivamente benedetti dal portavoce di un dio? Le confido che fin dalla adolescenza ho rinunciato a scegliere... Mi ascolta e mi risponde la fede è un dono che lei non ha ricevuto». I conti con la religione li aveva chiusi a 15 anni quando «scopro che la messa mi annoia, il catechismo è insopportabile, il libro di preghiere non mi dice nulla ed è fastidioso nella sua ripetitività, la confessione è umiliante e mi ripugna: capitolo chiuso».

Ena, insegnante antifascista, atea, comunista prima, poi socialista rimane dopo la Liberazione volontariamente fuori dalle luci della ribalta ma «senza estraniarmi dagli avvenimenti politici»: e questa è stata la donna per 56 anni al fianco di Riccardo Lombardi, l'autonomista ante litteram del Psi, il politico «che si salvava perché diverso e isolato, ascoltato e acclamato da molti, imitato da pochi: si limitava ad offrire idee sostenute dalla conoscenza della realtà sociale, non il potere né i mezzi per conquistarlo... il Socrate nel Pritaneo del Psi lo definivo con amorevole ironia che col tempo per le ininterrotte defezioni dei "discepoli" era diventata un po' velenosa». Lombardi, «uomo di pensiero, di cultura vastissima, leggeva, annotava, rielaborava e attualizzava: la conversazione con lui era sempre un arricchimento». Di educazione cattolica,

i conti con la religione li chiuse grazie ad Ena. L'acomunista utopico tentò di metter assieme l'inconciliabile: autonomia (dal Pci) e alternativa di sinistra; ateismo e intese con le masse cattoliche; vivo interesse per le "forme innovative" e netto rigetto per "le forme deliranti" del '68; vicino alla classe operaia e al ceto medio; accettazione e modifica della logica capitalistica; dunque, riforme e rivoluzione racchiuse insieme nel "riformismo rivoluzionario". «Abbiamo contribuito all'edificazione di una società più umana, più civile, socialmente meno ingiusta di quella che ci aveva accolti nella nostra nascita: nel 1920 il fascismo è già nato e non tarderà ad esibirsi con la rozza ferocia che sempre lo caratterizzerà, nel 1933 il fantasma sinistro, acclamato e invocato, del nazismo, l'inizio di una catena di tragedie ed orrori». La realtà è contrassegnata anche dal «socialismo come sol dell'avvenire, esaltazione della rivoluzione russa come promessa per i proletari di tutto il mondo: compagni che credono di credere in un dio che Silone poi definì il dio che ha fallito». Nel 1939 prima, «la tragedia spagnola: ci coinvolge come se fosse nostra, oggi in Spagna, domani in Italia... Ne siamo convinti e viviamo con autentica sofferenza le vicende di quella terribile guerra», poi «il patto Hitler-Stalin per la spartizione della Polonia e a settembre i nazisti occupano la loro razione di territorio polacco». Un trauma per la coriacea comunista che prima di Lombardi era stata la moglie di uno dei capi storici del Pci, Girolamo Li Causi, che la introduce nella politica militante: «non più letture amene ma... letture formative: Marx e il Manifesto dei Comunisti del '48, Lenin, Trotzki, Luxemburg». Inizia l'attività clandestina e con Li Causi fu arrestata l'8 maggio 1928 a Marina di Pisa. Tradotta alle "Carceri Nuove", ci sta sei mesi e lì «gradatamente avverto una sensazione nuova: sola ma libera, d'ora in poi sarò l'unica responsabile dei miei pensieri e dei miei sentimenti e non ne dovrò render conto a nessuno». Ottenuta la libertà condizionata, va a Milano dove incontra per la prima volta «l'ingegnere non comunista ma amico degli antifascisti». È l'incontro che cambia la vita. «Scopro un modo di vivere per me inedito: senza il minimo complesso penso, parlo, polemizzo, ascolto. Abbiamo in comune spietatissimo il sense of humour: è l'amicizia, la vera... non so in quale momento sia diventata amore». Risolto il rapporto con Li Causi, quello con Lombardi. «Ci hanno dipinti come stravaganti e spregiudicati e tali certamente eravamo perché insofferenti di violenze, prevaricazioni, allergici a convenzioni e ipocrisie, ai conformismi per quieto vivere, alle regole del gioco di una società spietata coi deboli, corriva con i potenti: minuscoli e forse patetici prometei in guerra contro gli dei ottusi e crudeli del nostro tempo». Dopo la Liberazione che doveva essere dal nazifascismo ma anche dalla religione, qualcosa cambia: per Lombardi la politica diventa totalizzante, per lei no. «Abbiamo pagato ma ne valeva la pena... et si c'était a refaire, je le referais».



*«Ci hanno dipinti come stravaganti e spregiudicati. Tali eravamo perché insofferenti di violenze, prevaricazioni, allergici a convenzioni e ipocrisie»*

